

**QUANDO LE PORTE
DELLE CASE
RESTERANNO DI NUOVO
APERTE**

PREMESSA

Il 23 Aprile del 2019, all'ospedale di Taranto arriva un'ambulanza. Al suo interno vi è un uomo in evidente stato confusionale. La diagnosi è facile e immediata: astenia, ovvero l'esaurimento di qualsiasi forza vitale, fisica e psichica.

Solitamente l'astenia, però, è il sintomo di qualcos'altro, di una malattia più o meno grave che consuma le energie del corpo. Ma quell'uomo non presenta nessuna patologia specifica. È semplicemente e terribilmente astenico, come se la sua mente e il suo corpo abbiano deciso di concerto, di smettere di funzionare. Quell'uomo si chiama Antonio Cosimo Stano, ha sessantacinque anni, è stato trovato chiuso in casa dietro la porta sbarrata dall'interno e morirà qualche giorno dopo sul letto di quell'ospedale, nonostante le cure.

Antonio abitava in un piccolo paese della provincia del Sud Italia e come spesso capita in questi luoghi, insieme al nome e al cognome che ne tracciavano l'identità anagrafica, portava un soprannome che più di quelli lo qualificava agli occhi dei suoi compaesani: Il Pazzo o, ancora meglio, Il Pazzo del Villaggio del Fanciullo, dal nome dell'oratorio che stava proprio di fronte casa sua. "Pazzo" era chiamato Antonio perché da solo aveva imparato a vivere come meglio poteva, restituendo agli occhi di tutti gli altri l'immagine di un uomo dissonato, mal calibrato; e questa stonatura era tutto quello che di Antonio bastava per spiegare le sue parole, i suoi silenzi, i suoi sguardi, i suoi sorrisi, come se nient'altro potesse abitare dentro quell'uomo.

E così, alle persecuzioni di un gruppo di giovani tra i 16 e i 22 anni che del Pazzo avevano fatto il centro dei loro passatempi, Antonio aveva cercato di resistere nel solo modo che uno come lui può inventarsi: rinchiudendosi lontano da loro, nel posto in cui si sentiva al sicuro e protetto, la casa che abitava da quand'era bambino e che era rimasta, proprio come lui, sempre uguale a sé stessa, mentre il paese intorno cambiava, la gente imparava ad assomigliare a qualcuno di sconosciuto, il mondo degli altri diventava sempre più grande e il suo sempre più piccolo.

DIETRO UNA PORTA CHIUSA

La vicenda di Antonio Stano è una tra le pagine più brutte della storia recente del nostro Paese. Perseguitato da un gruppo di giovani con vessazioni fisiche e morali perpetrate giorno per giorno, infine esausto, Antonio si è chiuso dentro casa, sfamandosi di ciò che c'era, bevendo acqua del rubinetto. La sua storia diventa ancor più terribile perché molte di quelle vessazioni erano state filmate e condivise su Whatsapp con altri ragazzi e ragazze e, forse, gran parte di quelle incursioni avevano come scopo principale proprio quello di essere filmate.

Quando le porte delle case resteranno di nuovo aperte prende forma dalla vicenda di Manduria senza tracciarne la cronaca, ma piuttosto, cercando di richiamare drammaturgicamente sulla scena le dinamiche sociali che la connotano e che hanno influito su quei giovani tanto da spingerli ad agire senza l'ombra di un rimorso e senza riuscire a empatizzare con la loro vittima.

L'arrivo dei beni di consumo, l'economia di mercato, la pubblicità, la cultura audiovisiva di massa, la riproposizione continua di forme tutte uguali sugli schermi sempre più piccoli e simbiotici, hanno lentamente modificato l'anima degli **users** stordendola di benessere, marginalizzandola dentro i confini del proprio ego e mettendo così l'individuo continuamente in competizione col mondo intero: "avere di più per essere migliori".

Oggi che possiamo esercitare *il potere dell'avere* con un solo dispositivo tenuto in tasca, dove realtà e rappresentazione sono perfettamente mescolate insieme, chi non rimane sedotto da questo potere ne diviene, per contrappasso, vittima inconsapevole. E chi invece lo esercita, lo fa sotto effetto di quell'ubriacatura, vittima anch'egli perché incapace di immaginare un'alternativa dentro un panorama socio-culturale desolato: auto-rappresentarsi, guardare l'effetto delle proprie azioni dal di fuori, liberi (della libertà come puro arbitrio, volontà dell'io, **proprietà dell'io**, svincolata dal concetto di eguaglianza e fratellanza) di operare nel bene e nel male, restituisce il gusto inconscio d'avere un accesso illimitato a tutte le possibilità del reale.

L'auto-rappresentazione diventa così la sola miccia che accende l'agire, l'unica spinta a tirarsi fuori dal torpore della noia sconsolata d'**avere** tutto ed **essere**, però, solo uno uguale a tutti gli altri uno, indistinguibile.

Quando le porte delle case resteranno di nuovo aperte prova a interrogarsi intorno a questa crisi d'identità culturale e agli effetti più cronici che produce sulla società contemporanea, nel ricordo sempre vivo di Antonio Stano.

SVILUPPO

Il **Pazzo** che appare sulla scena si muove tra il tempo dell'azione drammatica e quello sospeso, a-storico, della riflessione, dove vestendo i panni di un aedo, con gli occhi di chi ha già visto e conosciuto un prima, si fa specchio del mutamento della società:

“Quando crebbi, crebbero anche le case, divennero più alte. Su un piano se ne costruiva un altro e un altro ancora. Le porte divennero più robuste, di metallo, ci passavano cose che non erano mai esistite, cose pesanti che una volta entrate, non uscivano più fuori. E così le porte si chiusero con noi dentro casa perché, senza neanche accorgercene, diventammo i guardiani di quelle cose.”

Erri, Andre e Vera, i tre giovani, altro termine dialettico della narrazione, allo stesso modo si fanno “personaggio” e specchio *epico* di una generazione nativa di questi anni; adolescenti che cercano di trovare il proprio spazio in un mondo, quello contemporaneo, ingombro di baccano comunicativo dove l'isterilimento socio-culturale verdeggia in un dedalo di valori che si infragiliscono.

La drammaturgia si sviluppa a metà tra la matrice epica e il teatro documentario; pertanto la messa in scena si pone l'obiettivo di trovare una modalità di rappresentazione in cui l'accaduto non viene riproposto secondo una mera logica di racconto, ma piuttosto come *atto della ripetizione dello stesso*, indagato insieme al pubblico che sera dopo sera ne sarà con-partecipe in sala. Per perseguire questo fine, da un lato manometteremo gli elementi narrativi che costituiscono la quotidiana fruizione social: **immagine in movimento**,

suono e **testo** emergono dagli schermi, sezionati e ricomposti col fine di risignificarli in uno spazio, quello scenico, che diventa sia luogo della rappresentazione che di ricerca e approfondimento. Dall'altro, dentro questo paesaggio multimediale, la stessa rappresentazione sfugge alle norme di unità di spazio, tempo e luogo procedendo a segmenti: l'accaduto si ripresenta e ripropone (come un post virale) sempre lo stesso, ma filtrato, rappresentato e indagato attraverso vari punti di vista (che siano dei personaggi del racconto o degli stessi artisti coinvolti nella sua traduzione scenica).

Nel mondo degli spett-autori, in cui continuamente tutti guardiamo e produciamo contenuti, rappresentiamo e auto-rappresentiamo la nostra vita, la regia sceglie di mettere l'accento su questo cambiamento culturale della nostra epoca imbastendo un dialogo onesto tra scena e platea che tenta di far diventare l'evento teatrale un'occasione assembleare di indagine e confronto oltre che di spettacolo.

Per tutte queste ragioni lo spazio scenico si presenta sgombro di suppellettili scenografiche, ogni oggetto richiamato sulla scena è un oggetto agito: niente appare che sia decorativo o univocamente simbolico.

CREDITI E BIOGRAFIE

TESTO E MESSA IN SCENA	Simone Corso
DRAMATURG	Jovana Malinaric
CON	Simone Cammarata Carmelo Crisafulli Paola Francesca Frasca
SENZA	Annibale Pavone
PRODUZIONE	Nutrimenti Terrestri

Simone Corso nasce a Patti (ME) nel 1990. Dopo la laurea in discipline dello spettacolo presso l'Università di Messina è attore per Michele Di Mauro, Ninni Bruschetta e Giorgio Bongiovanni. Nel 2015, debutta col suo primo testo, *Contrada Acquaviola n°1*, per la regia di Roberto Bonaventura cui seguono, negli anni, *Vina Fausa - In morte di Attilio Manca* diretto da Michelangelo Maria Zanghì, *Dante Muore* (**vincitore del bando internazionale Giovani Artisti per Dante** di Ravenna Festival) di cui è anche regista, *Vento da Sud-Est* di cui è autore insieme ad Angelo Campolo, *Lo scoglio del mannaro*, *Casca il vento* (esito del progetto teatrale *Il deserto e la fortezza* finanziato dal fondo PSMSAD dell'INPS) e *82 pietre* (**vincitore della VI edizione de I Teatri del Sacro**) di cui è anche regista. Negli anni continua a formarsi seguendo diversi stage con Claudio Collovà, Claudio Longhi, Richard Schechner, Massimiliano Civica, Ivan Vyrpaev, Marius Von Mayenburg. Nel 2020 è tra i partecipanti al corso Perfezionamento Dramaturg Internazionale, presso la Scuola di teatro Iolanda Gazzero di Emilia Romagna Teatro Fondazione. Nell'estate 2021 è stato selezionato tra i dieci partecipanti per il workshop tenuto dal leone d'oro Krzysztof Warlikowski presso la Biennale College Teatro. Nel

2021, il suo testo, *Bestie incredule*, vince il concorso nazionale Mezz'ore d'Autore, promosso e prodotto dal TeatroDue di Parma dove ha debuttato con la regia di Nicoletta Robello nel febbraio del 2022 parallelamente alla pubblicazione per CuePress con la prefazione di Paolo Di Paolo. Nel 2022 gli viene assegnata la **Menzione Romaeuropa - Premio Hystrio Scritture di Scena** per il libro delle parole nuove e nel maggio dello stesso anno, il suo progetto *Quando le porte delle case resteranno di nuovo aperte* vince il **Premio Città Laboratorio Under35 del Festival di Gibellina** dove debutterà in prima nazionale nel luglio dello stesso anno. Coltiva un pluriennale rapporto artistico con la compagnia teatrale Nutrimenti Terrestri che ha prodotto e produce molti dei suoi lavori.

Jovana Malinaric nasce in Montenegro nel 1993, nel 2021 lavora in veste di dramaturg per il progetto *Mediatori del reale – dramaturg tra teatro e città*, prodotto da Emilia Romagna Teatro Fondazione e vincitore del bando SIAE PerChiCrea 2018. Nel luglio del 2021 è selezionata per partecipare al workshop di drammaturgia con il Maestro internazionale Martin Crimp presso Biennale Collage – Venezia. Nel 2020 si diploma alla Scuola di teatro Iolanda Gazzero dopo aver partecipato al corso Perfezionamento Dramaturg Internazionale. Nello stesso anno idea e dirige il progetto internazionale *Povezi se sa pozoristem - Connecting Theatre* promosso dal Ministero della Cultura del Montenegro nell'ambito di Zivimo Kulturu. Nel luglio dello stesso anno vince la borsa come dottoranda di ricerca presso l'Università di Bologna con un progetto dal titolo *Pratiche teoriche e teorie pratiche: Il lavoro e la formazione del dramaturg nella scena contemporanea* che gode inoltre della co-tutela dell'Università di Utrecht sotto la supervisione della professoressa e dramaturg

olandese Maikée Bleeker. Concentra le sue ricerche sulle teorie e tecniche della composizione drammatica, in particolare offre un contributo sugli studi sulla drammaturgia contemporanea internazionale. Ha collaborato con la redazione giornalistica di Bologna Teatri e ha svolto il tirocinio universitario presso l'ufficio produzione di Emilia Romagna Teatro Fondazione. Ha collaborato con Kotor Art festival in Montenegro e Teatro Nazionale del Montenegro. Parla montenegrino, italiano, inglese e russo.

Annibale Pavone nasce a Messina nel 1965, diplomato nell'89 alla Bottega Teatrale di Firenze diretta da Vittorio Gassman, risiede a Firenze. Ha lavorato in teatro con Mariano Rigillo (*Enrico IV* di Pirandello), Giancarlo Cobelli (*Re Giovanni* di Shakespeare), Federico Tiezzi, da cui è stato diretto in *Adelchi* di Manzoni, *Nella Giungla delle Città* di Brecht, tutte le tappe di *Scene di Amleto*, *Sogno di un mattino di Primavera* di D'Annunzio, *Antigone* di Sofocle e *Purgatorio* da Dante. Ha preso parte a spettacoli diretti da Ninni Bruschetta, Giampiero Ciccì, Spiro Scimone, Linda Dalisi, Giovanni Guerrieri. Ha fatto parte di *Strategie Fatali* di Musella e Mazzarelli, e di *Who's the King*, il loro successivo progetto ispirato ai drammi storici di Shakespeare. Con Antonio Latella condivide da anni un percorso artistico iniziato con *Romeo e Giulietta* e *Amleto*, proseguito con *Stretta Sorveglianza* di Genet e la *Trilogia Pasolini* (era Julian in *Porcile*) e approdato a Marlowe, Beckett (*Estragone* in *Aspettando Godot*), Aristofane (*Strepsiade* ne *Le Nuvole*). Sempre per la regia di Antonio Latella ha interpretato Starbuck in *Moby Dick* e Kent in *Lear* entrambi con Albertazzi protagonista, e ancora Orazio in *Hamlet's Portraits* da Shakespeare, Eunice in *Un Tram che si chiama Desiderio*, il Dottor Lombardi nel *Servitore di due Padroni*, Carmela in *Natale in casa Cupiello*, Robert Krohn

in *Ti regalo la mia morte, Veronika* ispirato al cinema di Fassbinder e Adam Trask nella riduzione de *La Valle dell'Eden*.

Simone Cammarata nasce ad Enna il 25/12/1995. Nel 2016 viene ammesso alla scuola del Tetro Stabile di Genova, diretta da Marco Sciaccaluga. Qui studia e recita in *Cerchio Rosso* di Vitaliano Trevisan e Eracle, entrambi con la regia di Massimo Mesciulam. Con Sciaccaluga recita in due spettacoli: *La favola del principe Amleto*, portato a Mosca per il festival internazionale di teatro Your chance, e in *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*. Con Annalaura Messeri recita ne *Il giuoco del Barone*. Nel 2018 recita nel cortometraggio *Bellavista*, vincitore del Free Aquila Fest. Conseguce il diploma nel 2019 e viene scritturato dallo Stabile per il monologo *Rob*, testo di Efthymis Flippou e regia di Alberto Giusta. Nello stesso anno recita nello spettacolo per bambini *Peter Pan*, regia di Giorgio Scaramuzzino. Nel 2020 prende parte ai lavori *All you can Hitler* testo di Giorgio Franchi e regia di Andrea Piazza, vincitore del bando Residenze digitali e Dominio Pubblico, e *Zaide* regia di Graham Vick e coreografie di Ron Howell. Nel 2021 recita in *Antigone 2.0* di Alessandro Anil e in *Corpora*, regia di Giulia Sangiorgio e testo di Eliana Rotella, finalista al premio Tondelli. Ha frequentato laboratori e workshop con Cathy Marchand, Cristina Pezzoli, John Strasberg e Antonio Paolo Simioni. Suona la chitarra, il clarinetto ed ha una passione per le rime, il freestyle e la stand-up comedy.

Carmelo Crisafulli nasce nel 1995 a Milazzo (ME). Nel 2016 partecipa al Ravenna Festival con *Dante Muore*, spettacolo vincitore del bando Giovani artisti per Dante, regia e drammaturgia di Simone Corso. Nel 2017 va in scena al Teatro India di Roma con *Vento da*

sud-est, regia di Angelo Campolo. Si diploma presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano nel 2019 con lo spettacolo *La dodicesima notte* di William Shakespeare, regia di Giampiero Solari. Lavora con la compagnia milanese Eco di Fondo per lo spettacolo *La notte di Antigone*. Nel luglio del 2020 viene selezionato per il corso d'alta formazione Manifesto/Manifesti diretto da Gabriel Calderòn e Sergio Blanco presso ERT Fondazione e, nello stesso anno, va in scena con *Agorà - Il mondo dopo la fine del mondo* regia di Antonietta Bello, evento prodotto da ERT e Laterza Editori. Nel dicembre del 2021 va in scena all'Arena del Sole di Bologna con *Racconti della foresta di Arden* regia di Nanni Garella, produzione ERT Fondazione e Compagnia Arte e Salute.

Paola Francesca Frasca nasce a Napoli nel 1996. Dopo aver terminato gli studi liceali, viene ammessa alla Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi dove si diploma nel 2019 con *La dodicesima notte* esito di una masterclass col maestro Carlo Cecchi, per la regia di Giampiero Solari. La prima esperienza con la camera da presa si concretizza con il corto d'autore *Raccontami di me*, dove recita al fianco di Anna Foglietta quale co-protagonista. Nel 2020 viene ammessa al Corso di perfezionamento attoriale di ERT (Emilia Romagna Teatro) ideato e condotto da Gabriel Calderón e Sergio Blanco; percorso nel quale indagherà anche la scrittura per la scena. Nella stagione successiva, viene scelta per far parte del cast di *Ana Contra La Muerte* di Gabriel Calderón, una produzione di Emilia Romagna Teatro Fondazione. Nello stesso periodo, inizia le riprese di *Vincenzo Malinconico Avvocato*, una produzione Rai Fiction per la regia di Alessandro Angelini. Nel 2022 è protagonista in *Closer*,

produzione del Teatro Biondo di Palermo con la regia di Fabrizio Falco.